

L'impero Agnelli ad una svolta nel giorno del ricordo

Un anno fa moriva Giovannino a 34 anni lfi, al 100% nelle mani della famiglia

MICHELE URBANO

MILANO Si riuniranno tutti e dieci i rami della grande famiglia. Una settantina tra fratelli, nipoti, nonni, zii, cugini. Per ricordare quel Giovannino Alberto Agnelli, figlio di Umberto e Antonella Bechi Piaggio, re designato ma mai incoronato, stroncato da un male crudele che lo strappò alla vita a soli 34 anni esattamente dodici mesi fa, il 13 dicembre 97. «Domani è l'anniversario di un giovane che prometteva molto e che ha interrotto la sua vita troppo presto», ha commentato ieri l'avvocato Giovanni Agnelli. E oggi a Villar Perosa, comune della Val Chisone che racchiude la storia della famiglia Agnelli, la famiglia e l'intera comunità parteciperanno ad una messa per ricordarlo (le manifestazioni proseguiranno anche domani alle 16.30 a Sestriere mentre alle 17.30 nel Duomo di Pontedera i dipendenti della Piaggio celebreranno una messa in suffragio).

L'appuntamento di questa mattina è alle 9.30 nella parrocchia di San Pietro in Vincoli. Vi parteciperanno i genitori, la moglie Frances Howe con la piccola Virginia Asia, che a settembre ha compiuto un anno, l'avvocato Giovanni Agnelli e la moglie Marella. Poi nel primo pomeriggio si svolgerà una funzione privata nella cappella di famiglia e quindi, alle 18, sempre a Villar Perosa si terrà l'assemblea della accomandita per azioni Gio-

vanni Agnelli & C., la cassaforte di famiglia, che dovrà deliberare un aumento di capitale per il conferimento delle azioni lfi, la holding del gruppo, ancora detenute personalmente da alcuni membri della famiglia. Si, una giornata di ricordi dolorosi, ma anche l'occasione per ridefinire gli assetti - e la forza - di quella holding, nata nel 1987, proprio allo scopo di tenere saldamente unito il patrimonio. Un'operazione che si sta sviluppando su più piani e a cascata. Con la razionalizzazione delle società di controllo innanzitutto;

buire, risultati permettendo, ai manager del gruppo); con il consolidamento delle alleanze sul prodotto (ad esempio con la Renault per gli autobus o attraverso joint ventures in Cina o in Russia o in India); politica dei piccoli passi che, peraltro, in teoria, non esclude affatto matrimoni più solidi. Possibilità che né Agnelli, né Fresco, né l'amministratore delegato Paolo Cantarella, sulla carta escludono. Da qui il correre di voci che a fasi alterne vedono oggi nella Volvo, domani nella Bmw e dopodomani nella Renault lo spasi-

cosi, in tutti i settori, la sua competitività. Ma indubbiamente la razionalizzazione della catena di controllo è il problema più delicato. E infatti oggi all'ordine del giorno della famiglia c'è la delibera che prevede un aumento di capitale al termine del quale il possesso delle lfi ordinarie salirà dall'attuale 82,6% al 100 per cento. Tra gli azionisti che conferiranno alla «Giovanni Agnelli» quote di lfi ordinarie in cambio di titoli di nuova emissione della «cassaforte», è consistente il pacchetto (quasi 3,3 milioni di ordinarie lfi,

Agnelli che è anche presidente della cassaforte: «Lo scopo dell'assemblea è semplicemente quello di prendere atto delle azioni che azionisti lfi hanno portato in accomandita e portare la totalità del capitale con voto in accomandita». Insomma, più semplicemente, come aveva avuto modo di dire recentemente, l'obiettivo «è quello di rafforzare l'Accomandita e, di conseguenza, l'azionariato dell'Ifi». Ma è meglio evitare di parlare di blindature. Termine che fa sorridere l'avvocato fino a strappargli una battuta simpaticamente al ve-

Exor e il 4% del Sanpaolo-Imi, oltre alla storica partecipazione nella Juventus. Ma attenzione, non è un'operazione tecnica (anche se, ovviamente, per realizzarla è impegnato un pattuglione di specialisti ultracollaudati). «Dico la verità, l'accorciamento non è l'obiettivo, l'obiettivo principale è un'accomandita forte». L'Avvocato Giovanni Agnelli lo ha ribadito solo qualche giorno fa. Tutto chiaro. Il traguardo è assicurare nelle mani della dinastia il controllo e la difesa dell'impero. Che ormai ha una dimensione multinazionale. Non a caso un mese fa l'accomandita ha lanciato un'Op da 2.600 miliardi, sulla controllata lussemburghese Exor che di fatto già controllava con un pacchetto dell'8,5% di azioni privilegiate a cui bisogna aggiungere il 24,8% delle azioni ordinarie (e il 5,7% di quelle privilegiate) detenute dall'Ifi. Le attività di Exor includono il 19% del Club Méditerranée, il 75% di Château Margaux, il 19% della Société Foncière Lyonnaise, il 20,5% di Rockefeller Center properties, il 30% della società Usa Riverwood International, il 5% della Trading company Li & Fung, il 5,6% di Albatros Investments, il 5,2% di Spirito Santo, più altre partecipazioni, impieghi di portafoglio e liquidità. Insomma, un'Op che si ripaga da sola. E che arricchisce ulteriormente la cassaforte di famiglia. Pronta ad affrontare la sfida del terzo millennio.

Giovanni Alberto Agnelli deceduto un anno fa; sotto a sinistra Giovanni Agnelli e a destra Umberto papa dell'ex presidente della Piaggio



Comit-B.Roma Domani la verità

Prendere o lasciare. Potrebbe essere questo il bivio di fronte al quale si troveranno domani mattina a Milano i vertici di Comit e Banca di Roma per esaminare lo stato di avanzamento della trattativa esclusiva, che ad un mese di distanza dall'avvio non ha ancora portato alla cosiddetta «due diligence» (la verifica dei conti e del rispettivo stato di salute degli istituti). Al tavolo dovrebbero sedersi, per Comit, il presidente Luigi Lucchini e gli amministratori delegati Alberto Abelli e Pier-Francesco Saviotti; e per Banca di Roma, il presidente Cesare Geronzi, l'amministratore delegato Antonio Nottola e il direttore generale Giorgio Brambilla. Negli ultimi giorni, in ambienti finanziari, si sono intensificati i segnali di difficoltà. Piazza Affari continua a vedere un concambio più favorevole alla Comit che alla Banca di Roma. Ma dal 9 novembre, quando il cda Comit ha approvato la trattativa con Banca di Roma, una cortina di silenzio è caduta sull'operazione. Da alcuni interpretata, appunto, come un possibile segnale di stallo. Alimentato anche dalle dichiarazioni di Antoine Bernheim (Generali, azionista di Comit) sui problemi legati ai rapporti con Toro (azionista di Banca Roma).

CONTROLLO PIÙ FORTE
L'Avvocato sull'Ifi
«Di blindato... c'è solo Forza Italia»



IL RICORDO DI UN FIGLIO
A Villar Perosa la famiglia e la comunità parteciperanno ad una messa stamattina



con l'imminente revisione di quel patto di sindacato ormai al tramonto formato da lfi-Ifil-Mediobanca-Deutsche Bank e Generali che controlla la Fiat e che sancirà nuovi equilibri e nuove alleanze (non solo dentro la Fiat); con il rafforzamento dell'identità aziendale (e infatti la Fiat ha appena deliberato un aumento di capitale finalizzato alla «stock options», ossia 36,5 milioni di azioni da distri-

buire di turno. In realtà oggi più che mai il massimo dell'attenzione è alla competizione internazionale. Tanto più che Fresco è convinto che il '99, chiuso il biennio d'oro della rottamazione, sarà ancora un anno difficile e che per fronteggiare la concorrenza sempre più agguerrita che caratterizza il mercato globale occorre mettere a punto strategie che consentano al gruppo di eccellere e mantenere

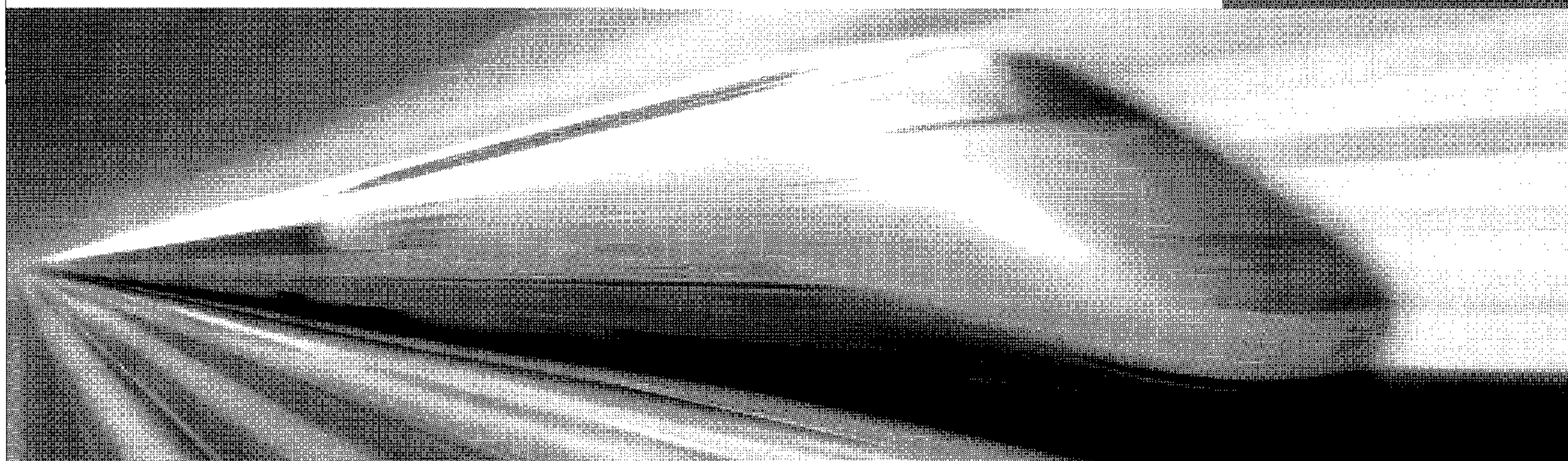
pari al 5,3% di Maria Sole Agnelli, una delle quattro sorelle dell'Avvocato, che aumenterà la partecipazione nell'Accomandita (alla sua costituzione Maria Sole rimase fuori, mentre due anni dopo decise di conferire metà del suo pacchetto di lfi ricevendo in cambio il 5% della Giovanni Agnelli). L'obiettivo dell'operazione? Lo ha spiegato anche ieri il presidente d'onore della Fiat quel Giovanni

trio. «Oggi di blindato non c'è più niente, forse solo... Forza Italia». Però, di certo c'è che l'intenzione dichiarata è quella di semplificare la «lunga catena di controllo». Come? Lo schema è semplice: al vertice c'è la «Giovanni Agnelli», che controllerà l'intero capitale ordinario dell'Ifi. A sua volta, il gruppo lfi avrà il 50,9% dell'Ifil, il 30% (compresa la quota Ifil) della Fiat, il 25% (finora) di

I MAMMIFERI
HANNO SOPPIANTATO I DINOSAURI
PERCHÉ ERANO PIÙ VELOCI,
PICCOLI E AGGRESSIVI.

(Charles Darwin)

Le Ferrovie dello Stato si riorganizzano per rispondere in modo specifico alle diverse domande del cliente e per competere al meglio in un mercato liberalizzato. Poiché se le domande dei clienti sono diverse, i clienti vanno trattati tutti allo stesso modo, bene. Con la riorganizzazione delle Ferrovie dello Stato si evolve il modo di viaggiare.



FERROVIE
DELLO STATO

CI EVOLVIAMO PER COMPETERE IN EUROPA

